

letta come un profondo testo educativo che viene da una parte lontana del mondo, che peraltro ha dovuto presentarsi, dopo che nel 1950 la Cina di Mao invase il Tibet, in contesti umani ben diversi dal “Paese delle nevi”. Si tratta, pertanto, di un documento che conserva, di là dallo specifico religioso, la freschezza di ogni messaggio che puti davvero a realizzare una vita più “alta”.

Maurizio Maria Malimpensa, *La scienza inquieta. Sistema e nichilismo nella Wissenschaftslehre di Fichte, Inschibboleth* edizioni, Roma 2020, pp. 192.

Il saggio di Malimpensa, che si giova di una presentazione di Piero Coda e di una prefazione di Marco Ivaldo, si inserisce a piano titolo nella enorme letteratura su Fichte, al quale l’Autore ha dedicato peraltro il volume *Fichte e Gentile. Studio sull’umanesimo trascendentale* (2018), con la precisazione di un taglio chiaramente teoretico, non sempre presente negli scritti cosiddetti filosofici di questi anni.

Il problema, infatti, che sta a cuore a Malimpensa è quello del *cominciamento* e non a caso il volume si apre discutendo la Prefazione della *Fenomenologia dello spirito* (1807) di Hegel (1770-1831) alla luce della quale «il reale, ogni reale, e infine anche il suo (*di sé*) sapere, è movimento, meglio, è *Negatività*» (p.32), per cui «il manifestarsi della sostanza è il suo essere già da sempre scissa, negatività opponente: questo medesimo atto è ciò che, in uno, nega se medesimo superando ogni scissione e manifestando il *Vero della Cosa*. Esso è dunque *Sapere assoluto* cioè *Spirito*, ma non come opposto al processo reale, costituito appunto dallo scindersi e dall’opporsi, ma come quell’attività in grado di sostare nello squarcio aperto dalla scissione, come ciò che posto *nel mezzo* solleva questa ad unità» (p. 34). Di qui, riconsiderando la *Scienza della Logica* (1812-16) di Hegel, una serie di problemi, secondo Malimpensa, visto che dal puro indeterminato dovrebbe sorgere il determinato. In tal modo, «il cominciamento che doveva esser pensato come l’*assolutamente indeterminato*, è *determinato* come ciò da cui *deve sorgere il determinato*, il *qualcosa*. Il *Primo* non sarebbe allora l’*immediato*, ma l’*esser determinato*, ciò che ha sempre alle proprie spalle la *mediazione* dell’essere così e così determinato, tale e non altro» (p. 42).

Diversamente, riprendendo Malimpensa, Johann Gottlieb Fichte (1762-1814), in *Sul concetto della dottrina della scienza* (1794) e nella *Dottrina della scienza* (I ed. 1794) più volte elaborata, ha posto da subito il

problema del fondamento come *immediato, principio certo*, potendo così consentire, uscendo da ogni tergiversazione, una effettiva filosofia della libertà. «Mentre la filosofia hegeliana è la più alta celebrazione dell'assoluta intranscendibilità del *linguaggio*, quella di Fichte è la dimostrazione *in atto* della *libertà* assoluta del *pensare* rispetto ad ogni sintassi, l'ulteriorità del *sensu* rispetto ad ogni semantema» (p. 69). Pertanto in Fichte la "scansione" dei tre principi fondamentali, dall'Io che pone in origine il suo proprio essere (e che si pone in forza del suo essere) alla posizione del non-io sino a pervenire all'Io che contrappone in sé a sé il non-io, fa emergere come sapere teoretico «L'attività *oscillante* dell'*immaginazione produttiva* come la sintesi suprema in cui è possibile unificare gli opposti che ci si sono via via presentati» (p. 95). Attraverso l'*immaginazione produttiva* può comprendersi la compresenza di qualità e quantità, della contrapposizione e della mediazione, dell'unità e della molteplicità. Così Malimpensa può asserire «che, mediante l'immaginazione, ci è dato pensare l'*urto* e l'*attività infinita dell'io* nel senso che il primo assegna il *compito di determinarsi*» (p. 98). Di conseguenza si rimuove ogni scissione fra coscienza e assoluto, fra io empirico e io assoluto e ciò «in quanto l'*io si pone*, e in questo porsi è posta in uno la coscienza empirica e il mondo oggettivo ad essa contrapposto, in quanto l'*io è limitato da un non-io e limita quest'ultimo*, esso, mediante un atto assoluto di *riflessione* e di *astrazione, si pone assolutamente*» (p. 108).

Qui non solo si individua la grande forza dell'idealismo e il suo reale significato, ma altresì la sua natura operativa e questo riconsidera altresì l'intrinseca natura sia pedagogica sia religiosa che, un secolo dopo, un altro filosofo idealista, Gentile, avrebbe disvelato. Il *sapere* pertanto non è vuota o gradevole astrazione, ma farsi concreto. Così, tornando a Malimpensa e a Fichte, lo studioso italiano può affermare che «la stessa *realizzazione* nell'*apparire* della *perfezione* non ci spetta, ma *agire* volendo *realizzarla* è ciò che *assolutamente dobbiamo*. Esser *nel* mondo, ma non *dal* mondo, questa è l'essenziale *Parola* del cristianesimo che ritroviamo a fondamento della *Dottrina della scienza*. Attraverso il *fenomeno*, nel *fenomeno*, mediante l'*agire*, si apre uno sguardo che veda in questo l'*assoluta pienezza, la Vita*» (p. 167).

Ecco, il volume di Malimpensa non solo è una accurata disamina teoreticamente sostenuta di alcune grandi tesi della filosofia, ma al tempo stesso apre con esse varie questioni che meritano ulteriore considerazione come l'*agire* per realizzare l'ideale. in questo senso l'*immaginazione* può essere *positivamente* produttiva, diversamente da quando, predicando, negli anni '60 e '70 del secolo scorso, l'*immaginazione al potere* si consentiva che

il pensiero si balocasse tra edonismo e velleitarismo sanguinoso. La seria filosofia ha anche questo di vero: l'essere, come diceva Fichte, una dottrina della salvezza, che non si concede all'impulso cieco e irragionevole, ma consente che nel soggetto brilli la luce dell'infinito.